

Maieutica, la proposta pedagogica di Socrate di Alfredo Incollingo

SOMMARIO: Il filosofo della coscienza - L'arte della levatrice - Maieutica e ironia

Il filosofo della coscienza

Socrate (Atene, 470/469 - 366 a.C.)¹ è probabilmente tra i filosofi greci che maggiormente hanno influenzato la storia delle idee occidentali. Considerato il padre putativo della filosofia morale, la sua speculazione filosofica ha tentato di individuare i fondamenti etici della società e dell'individualità nella coscienza umana. Il suo metodo epistemologico, manifesto in dialoghi molto critici sulla morale e sulle credenze religiose greche, proponeva la sistematica verifica del pensiero tradizionale, smascherando così le falsità, per comprendere le verità insite nella nostra interiorità. La *maieutica* di Socrate, che sostanzia la sua riflessione pedagogica, conserva tutta la sua originalità ancora oggi. Inoltre, la condanna a morte subita, ingiusta per i posteri, lo rese celebre come un martire del libero pensiero. Libertà e verità sono le due costanti della filosofia socratica, senza le quali sarebbe difficile, se non impossibile, comprendere la straordinaria personalità del filosofo ateniese.

L'arte della levatrice

Non è un caso se il termine *maieutica*, che si utilizzò per indicare il metodo socratico a partire da Platone, abbia diversi significati attinenti alla ginecologia. Deriva infatti dal termine greco *maieutikè*, che in italiano è traducibile con *arte della levatrice*. Come un'ostetrica assiste le donne partorienti, favorendo un parto privo di complicanze, allo stesso modo Socrate aiutava i suoi discepoli a liberare il loro intelletto dalle nebbie dell'errore per giungere alla verità. Si trattava di una rinascita dello scolaro, che ribaltava i pregiudizi e le credenze cui aveva creduto fino a quel momento. Socrate non lasciò scritti e furono gli allievi, in particolare Platone, a riportare i suoi insegnamenti. Nel *Teeteto* (386 - 367 a.C.) il filosofo ateniese descrive il metodo del maestro utilizzando la celebre metafora della levatrice.

«La mia arte di levatrice poi, in tutto il resto è uguale a quella delle ostetriche, ma se ne differenzia in questo, che agisce sugli uomini e non sulle donne, e assiste le loro anime, quando partoriscono, e non i corpi. E il pregio più grande in questa nostra arte, mettere alla prova, per quanto è possibile in ogni modo, se il pensiero del giovane partorisce immagini o menzogne o invece un qualcosa di fertile e di vero. Poiché anche questo mi appartiene, come alle levatrici: io sono sterile di sapienza, e quello che già molti mi rimproverano è il fatto che interrogo gli altri ma io non rispondo

1 Socrate nacque ad Atene tra il 470 e il 469 a.C. Figlio di uno scultore, Sofronisco, e di una levatrice, Fenarete, è oggi uno dei padri putativi della filosofia occidentale. Nonostante le sue umili origini, venne educato come un rampollo dell'aristocrazia ateniese e si distinse, da giovane, per valore militare durante la Guerra del Peloponneso. Nella battaglia di Potidea salvò la vita al generale Alcibiade. Nel 405 a.C. intraprese la carriera politica, entrando nella *Bulè*, il Consiglio dei Cinquecento, e venendo eletto pritano, ovvero un membro della presidenza del collegio. Dopo la cacciata dei Trenta Tiranni da Atene, ai quali Socrate aveva più volte espresso il suo sostegno, il filosofo fu vittima di una intensa persecuzione politica ad opera del nuovo governo democratico. Venne accusato di corrompere moralmente e spiritualmente la gioventù ateniese, nel 399 a.C. fu condannato a morte ingerendo la cicuta, un potente veleno (Socrate, in "Dizionario di filosofia", Enciclopedia Treccani, 2009: http://www.treccani.it/enciclopedia/socrate_%28Dizionario-di-filosofia%29/).

su alcuna questione, per il fatto di non avere alcuna sapienza: e mi rimproverano con verità. La causa di tutto ciò è la seguente, che il dio mi costringe a esercitare la maieutica, ma di partorire me lo impedì. Io dunque, di per me stesso, non sono un sapiente; e nessuna scoperta, che sia tale, è parto del mio animo. Quelli invece che sono abituati a frequentarmi, anche se alcuni di essi sembrano in un primo tempo incolti, tutti, con il protrarsi della frequenza con me, quando il dio lo concede loro, ne traggono un giovamento sorprendente, come sembra a loro stessi e anche agli altri. Ed è manifesto che da me non hanno imparato nulla, ma essi di per se stessi, hanno fatto e creato molte e belle scoperte. Ma, di questa loro possibilità di generare, promotore è il dio e io stesso. Ed è chiaro nel modo seguente: molti che non erano a conoscenza di questo e che si ritenevano promotori essi stessi, tenendo in nessun conto la mia persona, o di loro iniziativa o convinti da altri, si allontanavano da me molto prima del necessario, e come si furono staccati, per il tempo restante abortirono per la malvagia compagnia, ma nutrendo male tutto ciò che da me era stato assistito nella creazione, lo mandarono in malora facendo maggior conto delle menzogne e degli spettri più che della verità, finirono con il sembrare ignoranti a se stessi e agli altri. Uno di questi fu Aristide, figlio di Lisimaco, e anche molti altri. A quelli che tornano di nuovo, supplicando di riottenere la mia compagnia e compiendo stranezze, ad alcuni il demone che sembra mi assista impedisce di frequentarmi, ad alcuni altri invece lo concede e così essi ne traggono giovamento di nuovo. Quelli poi che si trovano insieme a me provano la stessa condizione delle donne che devono partorire; hanno le doglie, sono sommersi da disagio molto più di quelle. Questa mia arte è in grado di risvegliare ma anche di placare questo dolore. Questi dunque si trovano in questa condizione. Ad alcuni poi, che a me non sembrano affatto pregni, o Teeteto, comprendendo che non hanno alcun bisogno di me, molto volentieri vedo di sistemarli altrove e, per dirla, con l'aiuto di dio, trovo facilmente con chi possono stare e averne giovamento. E di essi molti li diedi a Prodicò e molti ad altri uomini sapienti e divini. Per questo, mio ottimo amico, io ti ho tirato in lungo tutte queste storie, perché ho il sospetto, e ne sei convinto anche tu, che abbia le doglie e sia pregno dentro. E dunque concediti a me, figlio di una levatrice, e ostetrico io stesso, e alle cose che io ti domando cerca di rispondere volentieri, così, come ne sei capace. E se poi esaminando le cose che tu dici, giudicherò che qualcuna è fantasia e non verità, io te la strappo e la butto via; ma tu non adirarti come fanno le donne che partoriscono per la prima volta per i loro neonati. Sono già molti, o mio caro, a essere così disposti nei miei confronti, tanto che sono pronti fino anche a mordermi, se mi metto a strappare via da loro qualche sciocchezza e non pensano che io faccia questo per benevolenza, perché sono molto lontani dal sapere che nessun dio è malevolo con gli uomini, e neppure io faccio nulla di questo per malanimo, ma perché non mi pare affatto giusto ammettere il falso e adombrare la verità. Di nuovo dunque, o Teeteto, come da principio, tenta di dire che cosa mai è la conoscenza. E non dirmi più che non ne sei capace: infatti, se un dio vuole e tu agisci da uomo, ne sarai in grado²»

Questa celebre metafora sulla gnoseologia socratica spiega perfettamente l'approccio del filosofo alla ricerca della verità. Non è esterna all'uomo, come afferma chi lo considera una *tabula rasa*, ma è presente nella sua interiorità. Socrate aiutava i suoi discepoli a conquistarla attraverso continui

2 Platone, *Teeteto*, Patrizia Sanasi (a cura di), Edizione Acrobat, p. 6, versione online

dialoghi, serrati e incisivi. Anche Platone, l'allievo notorio del filosofo ateniese, comprese l'utilità di questo strumento letterario per smascherare le falsità quotidiana e svelare agli uomini la verità.

Maieutica e ironia

Nel *Teeteto* si esplicano le diverse fasi della *maieutica*. In primo luogo, è necessario che l'allievo prenda coscienza della coltre di falsità che ottenebra la sua mente. A tal fine Socrate consigliava al maestro di fingere un livello culturale basso per avvicinarsi alle conoscenze del suo discepolo. Così avrebbe compreso il suo grado di ottenebramento, incitandolo a verificare le sue certezze gnoseologiche. Questa fase è l'ironia, dal greco *eironeia*, traducibile in italiano con *dissimulazione*. Una domanda scalfiva il muro di (false) conoscenze dell'allievo, «conosci te stesso» («Gnothi sautón»), che riprendeva l'iscrizione incisa sul frontone del tempio di Apollo nel santuario di Delfi, in Grecia³. L'esortazione serviva a vagliare le effettive certezze dell'allievo, che si ritrovava di fronte ad una mesta realtà, ovvero il non conoscere la verità. Questa evidenza viene espressa in un celebre passo dell'*Apologia di Socrate* di Platone.

«E considerate perché vi dico questo: sto per spiegarvi da dove è nata la calunnia contro di me. Io infatti, udito il responso dell'oracolo, feci questa riflessione: "Che cosa vuol dire il dio? Che cosa nasconde il suo parlare enigmatico? Sono consapevole di non essere affatto sapiente: che cosa intende, allora, dichiarando che sono il più sapiente? Egli certo non mente, perché non può." Rimasi per molto tempo in dubbio su quanto detto dal dio. Poi, con riluttanza, mi volsi a una ricerca di questo genere: mi recai da qualcuno di quelli ritenuti sapienti, per confutare l'oracolo e dimostrargli proprio lì "Questo è più sapiente di me, mentre tu dicevi che il più sapiente ero io." Esaminandolo con cura e discutendo con lui - non occorre far nomi, ma colui dal quale ebbi questa impressione, cittadini ateniesi, era un uomo politico - mi sembrò che quest'uomo apparisse sapiente a molti altri e soprattutto a se stesso, ma non lo fosse. Perciò cercai di dimostrargli che si riteneva sapiente, ma non lo era. E così diventai odioso a lui e a molti dei presenti. Ma, andandomene, pensai fra me e me: "Sono più sapiente di questa persona: forse nessuno dei due sa nulla di buono, ma lui pensa di sapere qualcosa senza sapere nulla, mentre io non credo di sapere anche se non so. Almeno per questo piccolo particolare, comunque sia, sembro più sapiente di lui: non credo di sapere quello che non so." Mi recai poi da un altro di quelli che passavano per sapienti e ne ebbi la stessa impressione, e divenni odioso a lui e a molti altri»⁴

Dopo la messa in discussione delle certezze, si passa alla maieutica vera e propria, quando il maestro, in un dialogo intenso, fatto di continue domande e risposte, aiuta l'allievo a partorire la verità, usando di nuovo la metafora della levatrice. La maieutica non mira a insegnarla, ma è un approccio pedagogico che stimola a ricercarla nell'interiorità umana.

3 Donatella Puliga e e Silvia Panichi, *In Grecia. Racconti dal mito, dall'arte e dalla memoria*, Einaudi, Torino, 2016, p. 75

4 Platone, *Apologia di Socrate*, VI, traduzione di Maria Chiara Pievatolo, 2000: versione online

BIBLIOGRAFIA

Puliga Donatella, Panichi Silvia, *In Grecia. Racconti dal mito, dall'arte e dalla memoria*, Einaudi, Torino, 2016

SITOGRAFIA

Platone, *Teeteto*, Patrizia Sanasi (a cura di), Edizione Acrobat, versione online
Socrate, in “Dizionario di filosofia”, Enciclopedia Treccani, 2009, versione online